

Preti cattolici abusanti: una revisione di letteratura

Abusing catholic priests: a review of the literature

Ignazio Grattagliano • Rosa Vitale • Marika Ragusa • Annalisa Pasquale • Roberto Catanesi

Abstract

The authors examine the phenomenon of sexual abuse of minors by members of the Catholic clergy. After reviewing the scientific literature on the subject, and the available data on the phenomenon, the authors focus their attention on the psychological dynamics of abuse, questioning the motivations to act of priests, on the psychological mechanisms that contribute to determine the conditions of abuse, on the criminological dynamics, finally interpreting the abuse as a sexual and relational betrayal perpetrated by the one who could be symbolically recognized as a father, therefore a person to trust and to trust. The review concludes with a reflection on the victims of abuse and the psychological consequences of the abuse suffered.

Key Words: Catholic clergy • abuses • victims • minors • catholic Church • paternity

Riassunto

Gli Autori esaminano il fenomeno degli abusi sessuali su minori compiuti da religiosi appartenenti al clero cattolico¹. Dopo aver passato in rassegna la letteratura scientifica in tema e i dati disponibili sul fenomeno, gli Autori soffermano la loro attenzione sulle dinamiche psicologiche e criminologiche dell'abuso, interrogandosi sulle motivazioni ad agire dei ministri del culto, sui meccanismi che contribuiscono a determinare le condizioni dell'atto, nonché sui percorsi di vittimizzazione; al punto da interpretare l'abuso stesso come tradimento sessuale e relazionale perpetrato da colui che simbolicamente potrebbe essere riconosciuto come padre, dunque persona di cui fidarsi e cui affidarsi. Conclude la rassegna una riflessione sulle vittime di abuso e sulle conseguenze psicologiche dell'esperienza sofferta.

Parole chiave: Clero cattolico • abusi • vittime • minori • Chiesa cattolica • paternità

Per corrispondenza: Ignazio GRATTAGLIANO, Professore Associato di Psicopatologia Forense, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università di Bari Aldo Moro • e-mail: ignazio.grattagliano@uniba.it

Ignazio GRATTAGLIANO, Dipartimento di scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Rosa VITALE, Dipartimento di scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Marika RAGUSA, Dipartimento di scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Annalisa PASQUALE, Dipartimento di scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Roberto CATANESI, Sezione di Criminologia e Psicopatologia Forense, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

1 Gli autori hanno usato il termine religiosi appartenenti al clero cattolico, pur consapevoli che tra gli esponenti della chiesa cattolica, esiste una distinzione gerarchica sostanziale

e funzionale tra vescovi, presbiteri e diaconi. I dati in nostro possesso e che abbiamo consultato sono relativi in genere a presbiteri ed in modo più raro qualche vescovo.

La maggior parte degli osservatori concorda nel ritenere che l'attuale scandalo degli abusi sessuali all'interno della Chiesa Cattolica Americana abbia avuto origine a Henry, in Louisiana, nel 1983, quando Padre Gilbert Gauthe fu accusato di molestie sessuali su minori (John Jay College of Criminal Justice, 2004; 2006) e sia definitivamente esploso nel 2002, a Boston, quando la stampa rese noti gli abusi seriali compiuti da Padre Geoghan e da altri preti cattolici nei decenni precedenti e il relativo occultamento da parte dell'arcidiocesi statunitense. Questi eventi causarono un "effetto valanga" che ha poi colpito l'intera Chiesa Cattolica americana, ma anche quella di altri paesi, tra i quali l'Irlanda, il Brasile, l'Italia, la Germania, l'Australia, il Messico, diversi paesi africani ed asiatici, le Filippine, solo per citarne alcuni e dimostrare la complessità e la vastità del fenomeno, che riguarda contesti, paesi e continenti anche diversi.

L'abuso sessuale su minori commesso da membri del clero cattolico è divenuto oggetto di controversi dibattiti nelle cronache di molti paesi, configurandosi come una grossa contraddizione per la stessa istituzione religiosa. Secondo studiosi di storia del sacerdozio cattolico e degli ordini religiosi maschili, si tratterebbe di fenomeno diffuso dall'antichità (Frawley-O'dea, Goldner, 2009). Analizzando i diversi casi emersi in seguito allo scandalo, Frawley-O'Dea et al. (2009) individuarono un modello caratteristico dell'abuso, con riferimento a situazione e casistiche degli Stati Uniti: tra il 1960 e il 1990, i preti venivano assegnati ad una parrocchia e concentravano il proprio ministero sulle attività giovanili, sviluppando gradualmente rapporti di amicizia con giovani adolescenti, generalmente di sesso maschile e di età compresa tra gli 11 e i 15 anni. In questo contesto in diversi casi si verificarono abusi sessuali commessi dal clero su questi minori. I casi di abuso sessuale commessi da esponenti del clero cattolico avrebbero i seguenti punti in comune:

- generalmente le vittime appartengono a famiglie strettamente coinvolte nella vita della Chiesa;
- l'abuso si è ripetuto molte volte, in un periodo di tempo esteso;
- i genitori, quando messi al corrente dell'abuso, spesso non vi hanno creduto;
- i leader e le autorità ecclesiastiche, una volta informati, per prima cosa hanno tentato in vario modo di evitare lo scandalo;
- molte vittime non hanno rivelato l'esperienza fino al raggiungimento dell'età adulta;
- molte vittime hanno sperimentato un trauma significativo e disfunzioni conseguenti all'abuso (Doyle, 2006; 2009).

A questa iniziale ricostruzione, seppur fondata su dati storico-fattuali, si devono aggiungere alcune considerazioni

su altre problematiche di carattere generale che, fino ad una certa epoca storica, hanno di fatto portato la gerarchia ecclesiastica a rapportarsi in un determinato modo, inizialmente ambivalente, poco chiaro, a tratti confuso, poi, man mano che il fenomeno della dichiarata vittimizzazione sessuale da parte del clero cattolico, emergeva nelle sue reali dimensioni, e man mano che aumentavano i livelli di consapevolezza da parte della stessa gerarchia ecclesiastica cattolica, più chiaro, definito, progettuale.

Evidenziamo alcuni di questi elementi:

- a) il problema della credibilità ed attendibilità delle testimonianze delle vittime, spesso accettata senza verifica alcuna, non ricorrendo una corretta metodologia valutativa di tipo tecnico-scientifico² Barbieri, Volpini (2012)
 - b) il problema della divisione tra i poteri istituzionali (in questo caso giudiziari) di ordinamenti giuridici e statuali differenti, per cui al "segreto di stato" di una nazione diversa dallo Stato della Città del Vaticano, Flamini, Nunziata (2002); Mosca et al (2008). A ciò si affianca necessariamente il "segreto pontificio" Villot (1974), che, a tutti gli effetti, può realisticamente equipararsi ad una forma di segreto di stato, imposto anche da necessità storiche, oltre che politiche, Mikrut (2016).
 - c) il dato che vi sono stati anche tentativi di estorsione fraudolenta di risarcimenti da parte di false vittime, o di proditorie e strumentali accuse, oltre a comprovati fatti criminosi, Introvigne (2007); Aletti, Galea (2011); Luparia (2011); Grattagliano et al (2014); Oliver et al (2015).
 - d) la punizione del religioso reo di abuso sessuale, per la giustizia ecclesiastica, può realizzarsi in forme anche molto diverse; ad es., il trasferire un sacerdote ad altro incarico (magari molto più gravoso, o limitato), non sempre equivale ad "occultare" un caso, perché le finalità della pena sono diverse per lo stato e per la chiesa: per il primo, la pena ha valore soprattutto retributivo, oltre che preventivo e risocializzativo; per la seconda, il principio ispiratore di ogni sanzione, anche penale, è la "salus animarum" (Codice Di Diritto Canonico, Libro VI, Le Sanzioni Nella Chiesa - Parte Prima - Delitti E Pene In Genere - Titolo Ii - Legge Penale E Precetto Penale (Cann. 1313 - 1320); Llobell (2012); Pighin (2014); Riondino (in press).
- 2 (cfr. - Gruppo di lavoro S.I.N.P.I.A. sugli abusi in età evolutiva, LINee Guida In Tema Di Abuso Sui Minori, Revisione approvata in Cd Sinpia il 15 febbraio 2007; Società Italiana di Criminologia, Società Italiana di Medicina legale e delle Assicurazioni, Società Italiana di Neuropsichiatria infantile, Società Italiana di Neuropsicologia, Società Italiana di Psichiatria, Società di Psicologia giuridica, L'ascolto del minore testimone, Linee Guida Nazionali, Roma, 06.11.10; C.E.I., Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti dei minori da parte dei chierici, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi), 2014);

Lo scandalo, mettendo a dura prova credibilità e prestigio dell'istituzione secolare cattolica, ha portato alla luce la tendenza di alcuni esponenti (non di tutti) dei vertici ecclesiastici ad affrontare il problema semplicemente "coprendo" gli abusi. Secondo Doyle (2006/2009), vi sarebbe stretta connessione tra il modo di gestire i casi di abuso e il significato di "chiesa" adottato e interiorizzato dal clero. La Chiesa Cattolica dell'Alto Medioevo si definiva come la 'Società Perfetta' e il diritto e la teologia, per rafforzare tale immagine, avrebbero enfatizzato la natura elevata della leadership ecclesiastica, la natura immutabile delle strutture della Chiesa. Di conseguenza, i vescovi avrebbero visto nel fenomeno degli abusi sessuali su minori compiuti da componenti del clero una grave minaccia alla stabilità istituzionale e pertanto la loro reazione istintiva sarebbe stata quella di proteggere la "chiesa" nel significato tradizionalmente attribuito. Alcune interpretazioni si sono spinte, anche in modo, a nostro avviso, un po' troppo eccessivo, a sostenere che il Diritto Canonico, rischierebbe di promuovere una dinamica a favore della riduzione dello scandalo, che consiste nel tenere i reati fuori dalla prospettiva pubblica, poiché lo "scandalo" aggraverebbe il male intrinseco di un reato (Kochansky & Herrmann, 2004). È una affermazione "un po' troppo eccessiva e che non condividiamo, infatti va approfondita criticamente, soprattutto alla luce del Codice Di Diritto Canonico Promulgato Da Giovanni Paolo II Nel 1983³. Non si tratta, secondo noi, di celare scandali, ma di tutelare tutte le parti in causa, evitando l'amplificazione di un fatto non ancora provato, o non sempre provato, o, anche se provato, comunque traumatico per tutte le parti stesse.

Esso ha un carattere pastorale, per cui sollecita espressamente e ripetutamente la risoluzione dei casi, per quanto ragionevolmente possibile, e rispetta profondamente privacy e reputazione di ogni persona, anche quando sotto accusa. Si potrebbe prospettare, lo accenniamo soltanto, rimandando ad ulteriori nostri futuri contributi, più articolati sul tema, una sorta di parallelismo, non di analogia, tra il prospettato garantismo ecclesiastico (ma è veramente tale o è una forma di prudenza ormai smarrita nell'epoca della notizia elettronica in tempo reale e del tutto e subito, sic!) e la presunzione di innocenza, sino ad una sentenza passata in giudicato dopo tre gradi di giudizio, nell'ordinamento penalistico italiano.

Si tenga ben presente che per gli Stati Uniti, non è possibile richiamare il suddetto parallelismo, considerate le diversità sia tra legislazioni statuali locali, sia tra queste e legislazione nazionale federale; inoltre, si deve tener presente la differenza tra sistema di common law e di civil law; inoltre, si considerino le differenze storico-socio-culturali tra i diversi sistemi normativi: di matrice cristiana, anche se progressivamente laicizzata, quello italiano; di origine pluriconfessionale, a-cattolico, quello statunitense).

Tuttavia, gli sforzi, istituzionalmente motivati, compiuti da alcuni vescovi per evitare lo scandalo ed agire in modo pastorale nei confronti dei sacerdoti colpevoli di abuso sessuale infantile, hanno arrecato gravissimi danni alle vittime

e alle loro famiglie. Si deve tuttavia tener presente come, da qualche anno, vi sia stata una netta inversione di tendenza, a cominciare dagli ultimi tre papati, anche alla luce del ruolo ricoperto dall'attuale Papa, e anche alla luce della interpretazione della Congregazione dottrina della fede con espresso riferimento alla riduzione allo stato laicale per chi è stato condannato in via definitiva per reati di tipo sessuale. Si tratta di interventi fondamentali che hanno modificato l'approccio mantenuto per secoli, con un maggior rigore e con strumenti più articolari ed efficaci per fronteggiare il fenomeno, Chirografo del Santo Padre Francesco (2014); Statuto della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori (2015); Discorso del Santo Padre Francesco ai Membri della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori (21 settembre 2017); Pontificia Commissione Pro Tutela Minorum, Guidelines,, 2016

1. Le dimensioni del fenomeno

La ricerca della John Jay College of Criminal Justice del 2004 e aggiornata nel 2006; e più recentemente i dati rivenienti dalla Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse dal titolo "Analysis of claims of child sexual abuse made with the respect to Catholic Church institutions in Australia" del 2017; ed i lavori di ricerca di autori come Cahill and Wilkinson (2017), costituiscono e si rappresentano tra i dati e le considerazioni più attendibili sul fenomeno degli abusi sessuali sui minori compiuti dal clero cattolico.

Nel giugno del 2002 la USCCB (United States Conference of Catholic Bishops), riunitasi a Dallas, approvò il "Charter for the Protection of Children and Young People", uno statuto che concretizzava l'impegno della Chiesa nell'affrontare il problema degli abusi e che prevedeva una serie di interventi, tra i quali la realizzazione di uno studio volto a raccogliere, organizzare e sintetizzare tutte le informazioni presenti nei registri delle istituzioni ecclesiastiche circa i casi di abuso sessuale su minori commessi da sacerdoti e diaconi statunitensi dal 1950 al 2002. La ricerca, pubblicata nel 2004 con il nome "A Report on the Crisis in the Catholic Church in the United States. The Nature and Scope of the Problem of Sexual Abuse of Minors by Priests and Deacons", fu affidata al John Jay College of Criminal Justice. Un suo team di esperti sviluppò tre strumenti di raccolta dati, tre questionari poi distribuiti a tutte le diocesi, eparchie (i corrispettivi delle diocesi per il rito ortodosso orientale) e comunità religiose della Chiesa Cattolica degli Stati Uniti. Il primo questionario, intitolato "Diocesan/Order Profile", aveva lo scopo principale di raccogliere dati quantitativi circa i preti attivi tra il 1950 e il 2002 all'interno dell'istituto, i preti accusati di abuso sessuale infantile, coloro che hanno formulato le accuse, che le avevano poi ritirate o che si erano dimostrate false. Il secondo questionario, "Cleric Survey", raccoglieva una serie di informazioni riguardanti i singoli preti accusati di abuso, le loro vittime e le azioni intraprese dalla Chiesa in risposta alle accuse. Il terzo questionario, "Victim Survey", era volto ad indagare singolarmente ciascun caso di abuso, raccogliendo informazioni inerenti la vittima, tempi e modalità dell'abuso e della denuncia, la risposta della Chiesa e delle autorità.

3 Codice Di Diritto Canonico, Libro Vi - Le Sanzioni Nella Chiesa, Parte I - Delitti E Pene In Genere, Titolo V - L'applicazione Delle Pene, Cann. 1341 - 1353),

Tale ricerca, alla quale parteciparono 195 diocesi ed eparchie (più del 95% del totale delle diocesi/eparchie statunitensi) e 140 comunità religiose (60% del totale), evidenziò la diffusione del problema all'interno della Chiesa Cattolica degli USA: oltre il 95% delle diocesi (188 su 195) e circa il 60% delle comunità religiose (110 su 140) riportarono almeno una denuncia di abuso sessuale minorile contro un sacerdote in servizio al loro interno. Emerso che complessivamente negli Stati Uniti, tra il 1950 e il 2002, furono accusati di (plausibile) abuso sessuale infantile 4392 tra preti diocesani e religiosi.

Dalle risposte fornite al questionario "Diocesan/Order Profile" fu possibile ricavare dati sulle caratteristiche demografiche dei preti accusati. Emerse, tra le altre, che la maggior parte degli uomini era nata tra il 1920 e il 1950, aveva ricevuto l'Ordinazione dopo il 1950, ad un'età compresa tra i 26 e i 30 anni, ed era stato consacrato o prete diocesano o religioso; inoltre, erano quasi tutti celibi⁴ e l'età media al momento del primo abuso sessuale era di 39 anni. Il questionario indagò anche l'eventuale presenza nella storia dei 4392 preti di: vittimizzazione; abuso di sostanze; dubbi circa l'idoneità per il ministero; problemi comportamentali. In base alle informazioni contenute nei registri parrocchiali risultò che il 6.8% dei soggetti indagati dallo studio era stato

a sua volta vittima di abuso e che, di questi, circa la metà lo era stata da un membro della propria famiglia, il 18% ad opera di un prete. Storia di abuso di sostanze caratterizzava poco meno di un quinto dei soggetti dello studio, dato tuttavia che si raddoppia tra i sacerdoti vittime di abuso.

I ricercatori evidenziarono che 476 preti (10% del totale dei soggetti dello studio) avevano sollevato dubbi circa la loro idoneità per il ministero, e che in altri 774 erano stati identificati problemi comportamentali. Considerando queste caratteristiche insieme ad altre problematiche rilevate, ciò che emerse fu che quasi 1400 preti problemi psico-comportamentali cronologicamente antecedenti l'accusa, ossia il 32% dei soggetti dello studio, presentavano di abuso sessuale infantile.

Dalle risposte fornite al questionario "Cleric Survey" emerge che più della metà dei preti accusati (55.7%) aveva abusato di una sola vittima. Tuttavia 149 soggetti avevano ricevuto accuse formali di abuso sessuale da 10 o più vittime e tale numero sale a 252 soggetti se si tengono in considerazione anche le accuse potenziali (supposte dalle diocesi/comunità religiose); 143 preti sui 4392 dello studio furono oggetto di accuse in più di una diocesi/comunità religiosa. Questi due gruppi di preti, identificati come "sex offender" seriali, furono messi a confronto nella seguente tabella.

	Preti trasferiti (N = 143)	Preti 10 + vittime (N = 149)	Tutti i preti accusati (N = 4392)
Totale accuse	992	2960	11404
	8.7%	26.0%	100.0%
Mediana accuse per ciascun prete	4	14	1
Accuse formali e potenziali	1078	3248	4840
	9.5%	28.0%	100.0%
Abuso di sostanze	30.0%	22.0%	18.7%
Problemi comportamentali	36.0%	33.0%	23.0%
Limitazione delle funzioni ministeriali	64.5%	53.7%	27.0%
Contatto con la polizia	7.6%	4.0%	14.0%
Accusato di un crimine	4.6%	3.0%	3.0%

Tabella 1. Caratteristiche dei preti accusati di abuso sessuale su minori negli USA negli anni 1950-2002 identificati come sex offender seriali
(cit. da John Jay College of Criminal Justice 2006)

4 In alcune confessioni religiose di rito ortodosso, è prevista non solo la possibilità di sposarsi, ma anche quella di divorziare da parte del sacerdote coniugato – Cfr. Codice dei canoni delle

Chiese orientali promulgato da Papa Giovanni Paolo II il 18 ottobre 1990 ed entrato in vigore dal 1° ottobre 1991.

L'analisi delle risposte fornite infine al "Victim Survey" permise di trarre dati sulle caratteristiche dei 10.667 casi di abuso sessuale infantile clericale presumibilmente avvenuti negli Stati Uniti tra il 1950 e il 2002. L'80,9% delle vittime era di sesso maschile, poco più della metà (50.7%) aveva un'età compresa tra gli 11 e i 14 anni al momento dell'abuso (o nel momento in cui l'abuso ha avuto inizio, se esso si è protratto per diversi anni).

Età in anni	Num. vittime	%	Età in anni	Num. vittime	%
1	4	.0%	10	752	8.4%
2	11	.1%	11	895	10.0%
3	22	.2%	12	1323	14.7%
4	41	.5%	13	1141	12.8%
5	82	1.0%	14	1188	13.2%
6	158	1.8%	15	1042	11.6%
7	220	2.5%	16	769	8.6%
8	369	4.1%	17	577	6.5%
9	362	4.0%	Totale	8956	100.0%

Tabella 2. Età, al momento dell'abuso, delle vittime di abuso sessuale clericale su minori negli USA negli anni 1950-2002 (cit. da John Jay College of Criminal Justice 2006)

Le accuse riportate denunciarono diversi tipi di abuso sessuale. Un numero molto ristretto di preti fu accusato di aver commesso esclusivamente abusi meno gravi: 148 preti (2.9%) avrebbero perpetrato solo atti di violenza verbale e/o di tipo pornografico, 69 (ossia lo 0.7% del totale) solo discorsi di natura sessuale. Sommando questi casi di "sexual talk" con quelli in cui si è osservato esclusivamente l'uso della pornografia, si raggiunge un numero di 141 incidenti (1.5%). 395 preti (9%) avrebbero poi "solo" toccato le vittime sopra i vestiti. Il tipo di abuso singolo più comune denunciato fu toccare la vittima sotto i vestiti, emerso in 695 soggetti (15.8%). Toccare la vittima o farsi toccare sotto i vestiti (in assenza di accuse più gravi), il numero di casi sale a 1.196 (12.4%). Tale numero sale a 4.167 (43%) se si prendono in considerazione anche l'abbracciare e il baciare, la denudazione o la masturbazione. I casi in cui si sono verificati atti di sesso orale o di penetrazione sessuale sarebbero 3.280 (34%). La seguente tabella riporta le diverse categorie (non mutuamente esclusive) di atti abusivi commessi dai preti accusati, con le rispettive percentuali differenziate rispetto al genere sessuale delle vittime.

Tipo di abuso commesso	Genere vittime		Vittime totali
	maschili	femminili	
Violenza verbale ("sexual talk")	885	215	1100
	11.5%	12.0%	11.6%
Visione di materiale pornografico	223	9	232
	2.9%	.5%	2.4%
Visione di video pornografici	142	6	148
	1.8%	.3%	1.6%
Farsi toccare sopra i vestiti	704	165	869
	9.1%	9.2%	9.2%
Toccare la vittima sopra i vestiti	2862	691	3553
	37.2%	38.6%	37.4%
Toccare la vittima sotto i vestiti	3280	701	3981
	42.6%	39.2%	42.0%
Spogliarsi	944	177	1121
	12.3%	9.9%	11.8%
Spogliare la vittima	1112	303	1415
	14.4%	16.9%	14.9%
Fotografare la vittima	169	32	201
	2.2%	1.8%	2.1%
Giochi sessuali	96	8	104
	1.2%	.4%	1.1%
Abbracciare e baciare	324	175	499
	4.2%	9.8%	5.3%
Masturbazione	663	71	734
	8.6%	4.0%	7.7%
Masturbazione reciproca	1049	29	1078
	13.6%	1.6%	11.4%
Sesso orale	1186	274	1460
	15.4%	15.9%	15.4%
Sesso orale praticato dalla vittima	799	115	914
	10.4%	6.4%	9.6%
Penetrazione manuale	192	195	387
	2.5%	10.9%	4.1%
Penetrazione con oggetti	61	26	87
	.8%	1.5%	.9%
Penetrazione	990	213	1203
	12.9%	11.9%	12.7%
Sesso di gruppo o coercitivo	48	4	52
	.6%	.2%	.5%
Atto sessuale non specificato	942	204	1146
	12.2%	11.4%	12.1%
Altro	490	87	577
	6.4%	4.9%	6.1%

Per quanto riguarda la tipologia di violenza di tipo verbale, comunicativo, che, come si è visto rappresenta una quota residuale di violenze rappresentati dai dati, e che potremmo definire con il costrutto “sexual talk”, si fa riferimento alla esposizione, in danno di minori, di contenuti, concetti, tematiche, non a misura di minore, e che ne possono costituire una offesa alla sensibilità o al processo maturativo ed evolutivo del minore, sino a pervenire al profilo della vera e propria violenza psicologica. White e Terry (2008); Keenan (2012)

Per circa la metà dei casi di abuso riportati (5.761), le diocesi/comunità religiose hanno potuto acquisire informazioni anche circa l'eventuale ricorso a minacce da parte del prete abusante nei confronti della vittima, pari al 7.8% del totale dei casi riportati. Furono anche analizzati casi in cui è registrato utilizzo di regali (18.2%, 837 incidenti su un totale di 4.606) o altri metodi di adescamento della vittima da parte del prete abusante (lusinghe per adescare la vittima nel 17% dei casi, su 1.834 soggetti). Quanto ai casi per i quali furono riportate informazioni sull'eventuale utilizzo di alcool/droghe, risultarono essere sotto l'effetto di alcool o droghe al momento dell'abuso l'84.9% delle vittime (su un totale di 5.643 incidenti) e il 78.4% dei preti (su 4.584 casi di abuso).

A questi dati, tratti dal consistente studio di chiaro e definito profilo criminologico, effettuato negli Stati Uniti d'America, si devono aggiungere quelli, in realtà più descrittivi, e meno “criminologici”, relativi all'Australia, tratti dal già citato rapporto della Royal Commission into Institutional Responses to Child Sexual Abuse dal titolo “*Analysis of claims of child sexual abuse made with the respect to Catholic Church institutions in Australia*” del 2017

Al 31 maggio 2017, dei 4.029 soggetti intervistati e su cui gravavano sospetti o ipotesi di vittimizzazione sessuale in istituzioni o strutture cattoliche, 2.489 (61,8 per cento) hanno confermato di aver subito abusi sessuali nelle istituzioni cattoliche. La maggioranza (73,9%) era di sesso maschile e il 25,9% era di sesso femminile. Un piccolissimo numero, 0,2% erano identificati come transessuali o non hanno voluto dichiarare il genere di appartenenza. L'età media delle vittime al momento del primo abuso era di 10,4 anni. Dei 1.489 che sono riusciti a risalire alla età della persona che li ha abusati sessualmente, 1334 (89,6 %) hanno riferito di abusi da parte di un adulto, mentre circa l'11% ha riferito di abusi da parte di altri minori (seminaristi, educatori, animatori, molto giovani). Un piccolo numero ha riferito anche di abusi contestuali da parte di adulti e minori. Dei 1.334 soggetti che hanno riferito di abusi sessuali da parte di un adulto, il 96,2% ha affermato di essere stato abusato da un adulto maschio. Dei 2.413 soggetti vittime di abusi sessuali, che sono riusciti ad identificare il ruolo e la funzione dell'abusante nella istituzioni, hanno dichiarato che il 74,7% dei perpetratori erano soggetti che esercitavano un ministero religioso e il 27,6 per cento erano invece insegnanti di scuole o istituzioni cattoliche. Solo alcuni hanno riferito, ma i dati non sono precisi, di abusi subiti da più soggetti adulti.

La commissione ha anche disposto una indagine finalizzata a raccogliere dati direttamente dalle autorità ecclesiastiche cattoliche Australiane, relativamente alle denunce di abusi sessuali su minori che hanno ricevuto tra il 1 gen-

naio 1980 e il 31 dicembre 2015. Questi dati hanno evidenziato che:

- 4.444 sono le segnalazioni di abusi su minori ricevute e 4.756 ministri di culto denunciati.
- La maggior parte dei primi presunti episodi di abusi sessuali su minori si sarebbe verificata negli anni '70 (29% di tutte le segnalazioni)
- Il 78% dei soggetti che segnalava un abuso era di sesso maschile e il 22% era di sesso femminile e l'età media al momento del primo presunto abuso era di circa 11,4 anni (11,6 anni per i maschi e 10,5 anni per le femmine).
- Inoltre il 90% dei presunti colpevoli era di sesso maschile.
- Il 37% era personale in formazione religiosa, ma non ancora ordinata.
- Il 32% erano religiosi, non clero secolare ed il 5% erano religiose.
- Il 30% sacerdoti diocesani;
- il 29% laici.

Cahill and Wilkinson (2017), nel loro ponderoso lavoro, concludono che, pur non essendo una causa diretta il celibato obbligatorio è stato e rimane il principale fattore di rischio scatenante per l'abuso sessuale su minori. Autorevoli studi, Robinson (2007, 2008, 2011); Sipe (1990); mostrano che circa un sacerdote su 15, di quelli indagati per abuso sessuale su minori, è stato a sua volta abusato o abbia subito tentativi di abuso, sebbene i dati differiscano tra le diocesi e tra le congregazioni religiose.

I minori ed i giovani cattolici più vulnerabili, erano e restano a rischio di preti e religiosi, psicologicamente immaturi, sessualmente deprivati e profondamente frustrati, privi di una educazione ed una formazione alla intimità, in particolare quelli che non hanno risolto la propria identità sessuale e il cui pensiero è profondamente distorto nei confronti dei minori o del sesso.

Definito che l'omosessualità non è una causa diretta dell'abuso, l'ambiente profondamente omofobico all'interno della Chiesa e dei suoi seminari, basato sull'insegnamento che l'omosessualità è uno stato intrinsecamente disordinato e che tutti i gay devono condurre una vita da celibe, contribuisce, secondo gli autori, all'aumento della immaturità psicosessuale.

Mentre ci sono altri fattori, il rischio di commettere abusi è, a loro dire, molto più alto tra i religiosi con pochi contatti con le donne - educati in scuole esclusivamente maschili e addestrato per la vita religiosa in istituzioni e comunità solo maschili. La mancanza del contatto con la dimensione ed il mondo femminili e la denigrazione o la limitata valorizzazione delle donne all'interno delle strutture della Chiesa, sono un'altra chiave di lettura, ed un fattore di rischio per l'abuso sessuale sui minori.

Sempre nel loro studio i due autori segnalano come sacerdoti e religiosi cattolici, “predatori”, beneficiano di un accesso, tutto sommato facile, ai minori, nelle parrocchie, scuole ed istituzioni religiose. In paesi come l'Irlanda, l'India, l'Italia o l'Australia, che storicamente hanno avuto un gran numero di scuole cattoliche e di orfanotrofi, il rischio è particolarmente alto. Inoltre segnalano come la decisione di Papa Pio X del 1910 di abbassare l'età in cui i bambini

fanno la prima confessione, a sette anni, contribuì indirettamente a mettere a rischio più minori.

Il loro lavoro si conclude con una nota molto polemica, verso la gerarchia cattolica in tutte le sue rappresentazioni, in quanto portatrice, sul tema “ abuso sessuale su minori”, di una cultura della segretezza, con fallimenti in merito a trasparenza, responsabilità, apertura e fiducia.

Spesso, a loro dire, le Gerarchie ecclesiastiche cattoliche hanno cercato di proteggere la reputazione della Chiesa come un’istituzione onnipotente al di sopra ogni altra cosa, anche a scapito della sicurezza dei minori ad essa affidati. Cahill and Wilkinson (2017).

2. Psicodinamica dell’abuso

Molta cautela deve essere usata nell’analizzare i risultati delle ricerche volte a descrivere le caratteristiche psicologiche, psicopatologiche e criminologiche dei membri del clero cattolico che hanno abusato sessualmente di minori. Tali studi infatti hanno per oggetto un campione molto limitato di individui, parziale peraltro, visto che indagano esclusivamente i sacerdoti abusanti giunti all’attenzione del sistema giudiziario, statale o ecclesiastico, o dei servizi di salute mentale

Compatibilmente con i limiti esistenti della letteratura scientifica in merito e preso atto che i dati statistici indicano prevalenza di vittime di sesso maschile in età puberale o post-puberale, Kochansky e Cohen (2004) ipotizzano che i tratti psicodinamici e caratteriali dei sacerdoti abusanti siano più vicini a quelli degli efebofilo (orientamento o preferenza sessuale per adolescenti già puberi), che a quelli dei pedofili. Chiaramente con riferimento ai “ pedofili”, rammentiamo che non esiste la “pedofilia”, ma vi sono forme diverse, cioè vi sono “pedofilie”, De Masi (1998); Schinaia (2001). I due studiosi, Kochansky e Cohen (2004), inoltre, basandosi su una rassegna di dati clinici e scientifici, presentano una serie di osservazioni sulle caratteristiche psicologiche dei preti autori di abuso sessuale su minori. A loro giudizio spesso essi mostrano deficit nelle capacità sociali o “immaturità” sociale, con relazioni oggettuali inadeguate; comunemente riportano disturbi di personalità che implicano passività, dipendenza e narcisismo; a volte, sono stati vittime loro stessi di abuso sessuale infantile; frequentemente manifestano segni propri di vari disturbi dello sviluppo psicosessuale, tra cui confusione dell’orientamento sessuale, inibizione o blocco dell’attività eterosessuale, scarsa “conoscenza sessuale”.

In altro studio Haywood e colleghi (1996) misero a confronto il funzionamento sessuale degli autori di abuso su minori appartenenti al clero e non, utilizzando il *Derogatis Sexual Functioning Inventory (DSFI)*. Il campione della ricerca era composto da 107 soggetti di sesso maschile, di cui 38 di controllo e 69 pazienti accusati di abuso sessuale su minori, 30 dei quali appartenenti al clero cattolico. I restanti 39 presunti autori di abuso infantile non appartenenti al clero furono divisi in due gruppi: 13 incestuosi e 26 principalmente non incestuosi (ossia i cui reati hanno coinvolto più frequentemente minori esterni alla famiglia). I risultati della ricerca indicarono che i sacerdoti autori di abuso sessuale su minori, rispetto ad autori di abuso non appartenenti

al clero, tendono a riportare un minor numero di vittime, più grandi e di sesso maschile; sono meno propensi a impegnarsi in diversi comportamenti parafilici; tendono ad essere meno disturbati psicologicamente. Inoltre i sacerdoti autori di abuso sessuale infantile differiscono sia dagli abusanti non appartenenti al clero sia dai soggetti di controllo, nel riportare minore desiderio sessuale e minor numero di esperienze sessuali. I sacerdoti avevano un atteggiamento molto più conservatore nei confronti del sesso, rispetto ai soggetti di controllo. Gli autori ipotizzarono che tale diversità di profili potesse essere in parte dovuta alla formazione e alle esperienze di socializzazione proprie del clero.

Purtroppo non abbiamo, allo stato attuale, dati o contributi (e ciò rientra anche nei limiti del nostro contributo), che possano comparare il profilo delineato dai suddetti autori con quello di di soggetti abusanti non appartenenti al clero cattolico. Inoltre sempre in tema di limiti del nostro contributo, sul punto, si dovrebbe anche affrontare il problema di eventuali analogie o differenze tra clero cattolico e clero di altre confessioni religiose, ad es. quello luterano, o anglicano, nel quale non vige la regola del celibato, ma, non per questo, non sono purtroppo mancati casi di abuso sessuale su vittime minorenni. Infatti alcuni autori Sguotti (2015), o come abbiamo precedentemente visto anche Cahill and Wilkinson (2017), sostengono che si diventa preti pedofili a causa del celibato; ma tale asserzione è smentita dalla realtà dei molti abusi commessi da religiosi di altre confessioni religiose nelle quali il celibato non è tassativo, come nella religione cattolica apostolica romana.

Alcuni autori hanno provato ad indagare le caratteristiche di personalità più comuni tra i componenti del clero cattolico (Kochansky e Herrman, 2004; Grattagliano et al., 2015), concentrandosi sull’analisi degli schemi familiari caratteristici in sacerdoti narcisisti o istrionici o paranoici, e, nel tentativo di formulare ipotesi sulla psicodinamica dei preti efebofilo (Kochansky e Herrman (2004), ipotizzano che la scelta professionale di alcuni sacerdoti possa essere motivata anche dalla centralità, nella propria sfera interiore e nella Chiesa istituzionale, del concetto di ‘padre’. Secondo questi autori il forte desiderio di approvazione e amore da parte di un padre benevolo sarebbe almeno in parte gratificato, a livelli intrapsichici relativamente diretti, nel rapporto con gli altri sacerdoti e con i superiori. La funzione emotiva del “padre” sarebbe evidente anche nella qualità paterna delle relazioni erotizzate dei sacerdoti efebofilo con le vittime: l’efebofilo spesso insegna al ragazzo cose sul sesso e, tramite l’identificazione inconscia con lui, realizza fantasie conscie e inconscie relative al proprio padre⁵. Il ragazzo scelto per la relazione sessuale, osservano sempre Kochansky e Herrman (2004), deve costituire una fonte disponibile di identificazione per il sacerdote efebofilo. Quest’ultimo infatti sceglierà un ragazzo che, per determinati comportamenti, modi di fare, caratteristiche di personalità, configurazione corporea, possa fungere da rappresentazione del Sé percepito o del Sé idealizzato. Inoltre, attribuendosi

5 Per una riflessione più approfondita sul ruolo del Padre si veda il recente volume di Massimo Recalcati: *Cosa Resta del Padre? La paternità nell’epoca ipermoderna*. Raffaello Cortina Milano, 2017.

un ruolo educativo nei confronti della giovane vittima, l'efebefilo fa ricorso al meccanismo della scissione per giustificare il proprio comportamento sessuale: dà espressione diretta ai propri desideri sessuali ma nega a sé stesso di assecondare tale desiderio. Nella relazione con il ragazzo, l'efebefilo non riconosce coscientemente di sfruttare il potere conferitogli dal proprio status di adulto o sacerdote, anzi si rivolge alla vittima ricorrendo a espressioni e sollecitazioni volte a creare uguaglianza e condivisione. In questo sforzo, osservano Kochansky e Herrman (2004) ad un livello per lo più inconscio vi è un'identificazione erotica da parte del sacerdote con la soggezione, il senso di impotenza e il bisogno di adorazione dell'adolescente. I due studiosi ritengono dunque che la scelta dei sacerdoti efebofili di ragazzi adolescenti come oggetti sessuali, non sia dovuta a omosessualità, ma ai seguenti fattori: ferita narcisistica, profondo senso di perdita e identificazione, ansia e disagio generati dal corpo femminile (correlati all'angoscia di castrazione della fase edipica).

Anche Aletti e Galea (2011) ritengono che nella condotta efebofila degli ecclesiastici emergano particolarità: essa si svolge quasi sempre all'interno di un legame o di una relazione tra molestatore e vittima dagli intrecci variegati e complessi. Caratteristiche e modalità di abuso compiuto da preti e suore sono generalmente più vicine a quelle dell'abuso intrafamiliare, che non a quelle del pedofilo, o del predatore aggressivo. Il linguaggio simbolico della religione e la stessa struttura organizzativa della Chiesa producono frequenti e stretti riferimenti alle figure parentali e familiari. Dio è Padre, al prete ci si rivolge con l'appellativo "padre", il Papa è il Santo Padre. Il prete, che il bambino impara presto a chiamare "padre", incarna la figura paterna di accoglienza, incoraggiamento, protezione, guida. Spesso la famiglia stessa indirizza e rinfanca nel bambino un atteggiamento di fiducia, di disponibilità, di obbedienza verso gli "uomini di Chiesa". Il comportamento abusante non è frutto di una tendenza originaria, radicata profondamente, strutturata nella prima infanzia e, probabilmente, neppure instaurata in seminario.

L'abuso dei preti sembra piuttosto una condotta reattiva, da collocarsi nella storia della personalità come uno dei possibili esiti di un'insufficiente maturazione emotiva, affettiva, sessuale e relazionale.

Un'altra considerazione è che l'agito sessuale sui minori sembra emergere in un momento specifico della storia personale dell'ecclesiastico, quale comportamento di compensazione, quasi a riempire un vuoto di affetti, di erotismo, di sessualità. La scelta di un minore anziché di un partner adulto è orientata anche dal fatto che l'appagamento è ricercato al di fuori dell'impegno e del coinvolgimento di una relazione; può rimanere isolato e segreto, senza pregiudizio per la propria immagine pubblica, né difficoltà all'esercizio della propria missione. Si crea un rapporto molto asimmetrico e lo scivolamento dall'interessamento alla seduzione, alla manipolazione, all'abuso mentale e poi sessuale è una realtà graduale e progressiva a cui è difficile, per l'abusante stesso, dare un nome e spesso anche rivolgere uno sguardo consapevole. Perché egli stesso, nell'immaturità del suo percorso affettivo, non ha imparato a riconoscere sovrapposizioni, interazioni, deformazioni del proprio mondo personale e dell'organizzazione della propria sessualità (Aletti e Galea, 2011).

3. Omosessualità o immaturità sessuale?

Uno stereotipo da abbandonare riguarda il riferimento alla omosessualità quale chiave di lettura centrale del fenomeno degli abusi sessuali di minori da parte del clero. Secondo i dati del John Jay College of Criminal Justice (2006) il 64% dei sacerdoti accusati aveva abusato solo di maschi, il 22,4% solo di femmine, il 3,6% aveva molestato sia ragazzi che ragazze. Questo ha portato ad attribuire la piaga degli abusi sessuali all'aumento di preti omosessuali. Gli esperti hanno però chiarito che gli abusi attuati dai preti hanno poco a che vedere con l'omosessualità e devono invece essere considerati come un'attività sessuale specifica. Come afferma Gartner (1999), è abbastanza insolito che l'attrazione per uomini adulti da parte di un omosessuale si sia trasformata in desiderio sessuale verso minori. A suo giudizio gli abusi da parte dei sacerdoti rappresentano maggiormente una specie di "esercizio di potere", che ha poco a che fare con il sesso o l'orientamento sessuale di chi li commette.

Sia all'interno del sacerdozio che all'esterno c'è probabilmente un certo numero di uomini omosessuali o eterosessuali, immaturi sul piano psicosessuale, che si rivolge ai minori di entrambi i generi perché nell'esperienza soggettiva dell'abusante i giovani sono percepiti come pari sul piano psicosessuale. Il problema, secondo l'opinione degli autori di questo articolo, non è l'orientamento sessuale del criminale bensì l'immaturità psicologica e l'arresto dello sviluppo dell'autore di reato, un dato continuamente sottoposto all'attenzione degli studiosi e dei ricercatori e spesso invariabilmente ignorato.

Infatti l'orientamento sessuale è parte integrante e rilevante del processo di maturazione. L'arresto dello sviluppo verso la relazione oggettuale adulta implica certo immaturità (nel senso di compiutezza), ma può anche comportare una deviazione d'oggetto ed un'identificazione con oggetti parziali o erronei (nel senso di disorganizzazione). Quindi, riteniamo complesso dimostrare che l'inclinazione, più o meno stabile, verso un certo tipo di oggetto sessuale non sia parte integrante e rilevante di un certo processo di evoluzione, nel quale l'amalgama tra sessualità ed affettività non è separabile dal tipo e dal genere di oggetto psichico investito da quella amalgama. La "fissazione" è un processo psicologico (Freud, 1915-17), che consiste nell'arresto dello sviluppo psicoaffettivo per fattori costituzionali (per es. ereditarietà di un'intensa erogenità anale) o ambientali negativi (per es. gratificazioni eccessive o frustrazioni eccessive). L'interesse affettivo che unisce il soggetto ad un oggetto o ad una persona si trasforma in un legame rigido e atrofico e rimane tale senza evolversi, sicché l'individuo permane infantilmente "fissato" a qualche oggetto o ad una persona. L'immaturità psicosessuale porta quindi il soggetto a rivolgersi ai minori di entrambi i generi perché, nell'esperienza soggettiva dell'abusante, i giovani sono percepiti come pari sul piano psicosessuale. La scelta del genere (maschile) riflette in gran parte motivi di opportunità piuttosto che di orientamento sessuale. Siamo consapevoli ed intendiamo affermarlo con chiarezza, che tale affermazione non è certamente dimostrabile sulla base delle statistiche, perché soltanto uno "sguardo clinico", cioè lo studio psicodinamico profondo del caso individuale potrebbe dare indicazioni fondanti in merito. Inoltre, può accadere che siano preoccupati dalla possibilità di gravidanze in seguito a rapporti

con donne in età puberale o postpuberale. Infine, alcuni sacerdoti concepiscono il celibato come astensione da rapporti sessuali con donne e possono quindi convincersi che il sesso con minori maschi non metta in discussione la loro condizione di celibato (Frawley-O'Dea e Goldner, 2009).

Tutto il cammino formativo nei seminari tende a "congelare" la sessualità e, di fatto, è come se bloccasse il naturale sviluppo dei ragazzi-seminaristi; se non si recupera in seguito, a fatica e da soli, si rischia di diventare adulti con una sessualità ferma al periodo puberale o adolescenziale. Sarebbe auspicabile, per iniziare a risolvere il problema degli abusi nel Clero, partire dalla formazione dei seminaristi e dall'organizzazione dei seminari stessi. I seminari dovrebbero essere luoghi dove un ragazzo cresce armonicamente e serenamente in un contesto e in un ambiente "normale". Bisognerebbe intervenire a tal proposito sul "disprezzo" per la sessualità che spesso è diffuso tra il Clero (Cavadi, 2010). Il nostro contributo si colloca e si definisce anche come una "revisione della letteratura", per cui è d'obbligo anche riportare pareri contrari a quello dell'ultimo autore citato. In quanto un conto è insegnare l'autocontrollo verso i due generi sessuali, come scelta responsabile verso una forma di amore superiore, un altro è insegnare il disprezzo per il genere sessuale diverso da quello di appartenenza (Jimenez (1993); Congregazione per l'Educazione Cattolica, Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri, Roma (2005); Congregazione per l'educazione cattolica, Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nella formazione dei candidati al sacerdozio (2008).

Le osservazioni cliniche di Curtis Bryant (2002), sacerdote gesuita, psicologo ed ex direttore dei servizi di ricovero presso il Saint Luke Institute, confermano l'ipotesi secondo cui i preti efebofili che intrattengono relazioni sessuali con adolescenti di sesso maschile sono socialmente immaturi e si identificano con il minore, oggetto delle loro attenzioni.

Esaminando il concetto più generale di maturità psicologica, possiamo affermare che essa sia il risultato di un adeguato sviluppo delle varie capacità e disposizioni psichiche. Overstreet (1951) sostiene che "la maturità psicologica sul piano intellettuale corrisponde alla continua disponibilità ad apprendere, alla capacità di modificare le proprie convinzioni senza preconcetti o preclusioni; sotto l'aspetto etico significa un'adesione vissuta intimamente e non in modo formale, ai valori liberamente scelti; dal punto di vista affettivo equivale alla capacità di empatia, cioè di comprendere il modo di essere e di vivere degli altri, condividendone i problemi senza distorsioni a causa dei propri; sul piano sociale indica adattamento coerente alla società con capacità e disponibilità ad approfondire i rapporti interpersonali e non semplicemente a moltiplicarne la varietà e la frequenza". Tutto ciò non va inteso come situazione statica e cristallizzata, bensì come condizione di equilibrio dinamico, un continuo divenire, una disponibilità all'arricchimento interiore e alla comprensione dei propri e degli altrui problemi (Dacquino, 1980). È noto come esistano anche altri contributi sul concetto di maturità giuridicamente rilevante in ambito canonistico, Barbieri (2017); Bonnet (1990); Garcia Failde

(1991); Mucchielli (1993); Decaminada (1994); Garcia Failde (2003); Barbieri, Luzzago, Musselli (2005); Amati (2009).

L'individuo maturo non prova quindi mai desideri irrealizzabili, perché tiene conto del principio di realtà (possibilità individuali e regole della vita sociale). Inoltre si è adattato all'ambiente in cui vive, dal quale accetta le limitazioni imposte dalla realtà, mantenendosi però capace di apportare un proprio contributo. L'Io tende al piacere, cioè alla diminuzione della tensione provocata dagli stimoli e cerca di soddisfare l'Es facendo da mediatore fra esso, il Super-Io e il mondo esterno. Poiché il carattere genitale è sufficientemente ben integrato e abbastanza libero emotivamente, esso può esprimersi e soddisfarsi a sufficienza e, proprio perché può conseguire la soddisfazione, non accumula eccessive tensioni. D'altra parte la maturità psicologica non è né assenza di tensioni e conflitti, né uno stato idilliaco: essa mantiene padronanza di sé e dei propri mezzi, plasticità nell'adattamento, coerenza di comportamento; non presenta cioè "arresti" di sviluppo, "fissazioni" o "regressioni" a comportamenti tipicamente infantili, che impediscono una condotta adeguata alle varie situazioni (Freud, 1905). Spiegando il concetto di "persona sessualmente immatura" Freud sostiene che le persone i cui oggetti sessuali non appartengono al sesso normalmente appropriato a questo affetto, colpiscono l'osservatore in quanto costituiscono un gruppo di individui che sotto altri aspetti possono essere perfettamente sani; d'altro canto, i casi in cui a essere scelti come oggetti sessuali sono persone sessualmente immature (bambini) sono di primo acchito giudicati come aberrazioni sporadiche. Solo eccezionalmente, in casi come questi, i bambini sono gli oggetti sessuali esclusivi: in genere essi vengono ad assumere questo ruolo quando un individuo abietto o diventato impotente li adotta come sostituti, o quando una pulsione impellente non può al momento rivolgersi a un oggetto più appropriato. Così l'abuso sessuale ai danni di bambini si incontra con inquietante frequenza tra coloro che sono incaricati di istruirli e custodirli, solamente perché essi hanno le maggiori occasioni di praticarlo. Chi è anormale intellettualmente in un qualsiasi campo, dal punto di vista sociale o morale, lo è di regola anche nella vita sessuale. Ma molte persone sono anormali nella vita sessuale pur rientrando nella media sotto tutti gli altri punti di vista, e hanno compiuto un'evoluzione culturale umana il cui punto debole rimane la sessualità (Freud, 1905).

La fissazione, per esempio, comporta infantilismo affettivo, desiderio di ricevere protezione e ammirazione, difficoltà a rapporti affettivo-sessuali maturi, strumentalizzazione del partner. Le conseguenze del mancato superamento di una fase evolutiva non si manifestano sempre immediatamente. È frequente che un individuo, pur avendo avuto un'infanzia o una fanciullezza patologicamente conflittuale, non manifesti immediatamente sintomi psicopatologici ma che essi affiorino solo più tardi, dopo un periodo più o meno lungo, magari nell'età adulta o nella vecchiaia. La sintomatologia si manifesta quando certe condizioni intrapsichiche o ambientali negative scompensano l'equilibrio psichico precario che l'individuo era riuscito a mantenere fino a quel momento di vita (Dacquino, 1980).

4. Esiste un “profilo” tipico di prete abusante?

Alcuni autori hanno cercato di delineare un “profilo” tipico di prete abusante, evidenziando che l’organizzazione di personalità più presente all’interno del campione sarebbe quella narcisistica. Lo studio di Hermann e Kochansky (2004) mostra che un numero significativo di seminaristi e sacerdoti in psicoterapia presentava elementi caratteriali e psicodinamici associati a profonde ferite e vulnerabilità narcisistiche, all’origine di instabilità dell’autostima. La maggior parte dei chierici appartenenti a questa sotto categoria doveva affrontare auto-rappresentazioni/immagini di sé caratterizzate da elementi molto negativi, con conseguenti stati affettivi negativi. Tenevano a percepirsi come inadeguati o fortemente carenti, spesso combattevano con percezioni di sé che provocavano gravi livelli di ansia e vergogna. Il senso di vergogna, che è diverso dal senso di colpa nella misura in cui si concentra su di sé e non sugli altri, è centrale nel problema del narcisismo e del perfezionismo. Si precisa che il senso di vergogna è stato considerato il marker della paranoia, mentre il senso di colpa quello della depressione melanconica. Borgna (1992); Ballerini, Rossi Monti (2011). I rapporti tra narcisismo e colpa chiamerebbero in causa la distinzione tra colpa depressiva e colpa persecutoria, Grindberg (1990), Speziale- Bagliacca (2006) .

Nello studio di Meloy (1986) emerse che i disturbi narcisistici di personalità sono predominanti tra i membri del clero proprio perché la loro professione alimenta fortemente quel tratto e allo stesso tempo il sacerdozio permette di contrastare o neutralizzare sentimenti di inadeguatezza, impotenza e inferiorità tramite un ruolo sociale che permetta loro di sentirsi superiori, speciali, ammirati e potenti. In ciò non differirebbero però da leader politici e da altri appartenenti alle c.d. professioni di aiuto (si pensi, ad es., a certi magistrati, a certi primari ospedalieri, a certi docenti universitari, etc.).

Il narcisismo patologico è perpetuato dall’interazione di diversi meccanismi di difesa primitivi che proteggono il Sé grandioso, tra cui uno dei più ricorrenti è il fenomeno della scissione, in cui gli altri vengono alternativamente percepiti come tutti buoni o tutti cattivi, tutti gratificanti o non gratificanti. Queste esperienze polarizzate degli altri sono in realtà proiezioni delle rappresentazioni interne dissociate del sé e degli altri, che sono rimaste fissate ad un livello di sviluppo e che quindi non sono abbastanza mature per formare rappresentazioni mentali intere e costanti di se stessi e di altri (Meloy, 1986).

La grandiosità ha diverse manifestazioni nel disturbo narcisistico. Onniscienza e onnipotenza sono dimensioni della credenza di una grandiosa importanza per gli altri. Questo aspetto si insidia quando il diacono nega e proietta la grandiosità personale attribuendo il potere alla Parola o a Dio, ma rimane fortemente identificato come l’arbitro e il detentore del significato. In questo modo la negazione, altra difesa primitiva, diventa servo del prete narcisisticamente orientato: l’interesse personale e la gratificazione dei bisogni psicologici primitivi possono essere così negati intellettualizzando l’importanza di interpretare il messaggio onnipotente, la Parola di Dio (Meloy, 1986).

Per capire i tratti o disturbi di personalità narcisistici

presentati da seminaristi e preti è bene prendere anche in considerazione temi e modelli familiari.

Kochansky e Herrmann (2004) si sono occupati proprio di questo prendendo in esame preti e seminaristi in corso di trattamento. In molti casi, mentre le madri di questi uomini idealizzavano i propri figli, favorendo in loro immagini eccessivamente positive di sé, queste stesse auto-rappresentazioni erano al contempo “sotto attacco” e spesso sminuite e/o rese instabili da parte dei padri, i quali mostravano un’attitudine critica eccessiva e talvolta sadica, un rifiuto esplicito o un più sottile disdegno per ciò che percepivano come fallimenti dei propri figli. Le madri di questi ragazzi, a loro volta, provavano e manifestavano disapprovazione nei confronti dei propri mariti, che descrivevano come emotivamente distanti e insensibili e/o deboli; esse costruivano spesso un’intimità speciale e talvolta erotizzata in modo relativamente esplicito con i figli, un’intimità che ritenevano tacitamente o manifestamente di dover tenere nascosta ai mariti/padri. I ragazzi cresciuti in famiglie di questo tipo e che in seguito sceglievano il sacerdozio trovavano frequentemente nella Chiesa, attraverso i gruppi parrocchiali giovanili e la benevola attenzione dei loro pastori, un rifugio in grado di estendere l’involucro affettivo-protettivo offerto dalla madre e di contrastare il senso di dolorosa distanza, negligenza passiva e/o ostilità diretta sperimentata nella relazione con il padre e con il gruppo dei pari. Questo tipo di esperienze infantili e adolescenziali, in combinazioni diverse, potrebbe interferire con lo sviluppo della capacità di provare empatia e di stabilire e mantenere relazioni mature e soddisfacenti con gli altri. Il genitore interagisce con il figlio come un suggeritore forte e dominante che arriva fino a intrudersi dentro la sua persona per comandare la sua mente, per conformarlo alle sue aspettative, per costruire un’alleanza speciale tra genitore e bambino anche contro l’altro genitore; ma in altri momenti egli può benissimo essere stato deficitario nella funzione di sostegno e aver trascurato i bisogni del figlio, che si è trovato così a vivere delle esperienze di insignificanza e di vuoto affettivo ingestibili. L’insieme di questi duplici vissuti, che alternano la presenza forte del genitore come “autorità invasiva” all’inavvicinabilità affettiva della figura di riferimento quando ce ne sarebbe bisogno per placare ansie e paure del bambino, possono rappresentare un trauma che espone il soggetto ad un senso d’impotenza indicibile nel periodo più indifeso della vita. Ciò che tende a connotare l’esperienza come traumatica è il sapere di non potersi appellare a un altro genitore che prenda le proprie difese contro l’atteggiamento dannoso, o l’assenza empatica del genitore dominante (Di Gregorio, 2016).

La figura paterna appare quindi centrale nello sviluppo della patologia narcisistica. Il padre può essere o meno fisicamente assente, ma è comunque indifferente ai bisogni del figlio nei momenti significativi della prima infanzia: bisogno di riconoscimento, calore, attenzione, ammirazione e amore. Questo desiderio insoddisfatto contribuisce a un ulteriore deficit. Parte del bambino continua a vivere attraverso l’età adulta: il retaggio di desideri non soddisfatti. L’esperienza clinica porta ad ipotizzare che, accanto al profondo senso spirituale della chiamata religiosa, per alcuni uomini la decisione di diventare sacerdoti possa essere motivata anche dalla centralità del concetto di “padre” (sia nella propria sfera interiore sia nella sfera della Chiesa istituzio-

nale e del suo clero) e quindi dall'opportunità di riempire questo vuoto nel processo di sviluppo. Il forte desiderio di amore e approvazione da parte di un padre benevolo potrebbe essere almeno parzialmente gratificato, a livelli intrapsichici relativamente diretti, nella relazione del seminarista con i sacerdoti durante la formazione e, in seguito, nel rapporto con gli altri sacerdoti e superiori che potrebbero trattare il sacerdote, una volta ordinato, con caloroso paternalismo (Kochansky & Hermann, 2004).

Sebbene dai dati di letteratura qui presentati sia possibile solo trarre ipotesi generali che necessitano di ulteriori ricerche per essere confermate, si potrebbe supporre che le caratteristiche psicologiche dei sacerdoti autori di abuso sessuale su minori siano supportate da alcuni aspetti della professione clericale e che plausibilmente la scelta professionale di questi uomini sia stata condizionata, anche inconsciamente, proprio da queste loro caratteristiche. Medesime inferenze potrebbero, per ipotesi da verificare, con studi e ricerche attenti e rigorosi, essere estese anche al tema degli abusi sessuali perpetrati da altri soggetti, ad esempio nell'ambito delle *helping professions*, in ambito socio-sanitario ed educativo-formativo.

5. Conseguenze sulle vittime

Pochi finora gli studi che hanno indagato le conseguenze dell'abuso sessuale commesso da membri del clero cattolico sulle giovani vittime, potenzialmente devastanti e di lunga durata; come d'altronde sono ugualmente devastanti le conseguenze di abusi commessi da soggetti diversi dai preti cattolici (cfr. ad es. le vittime di incesto), che per l'appunto risultano potenzialmente devastanti e protratte nel tempo, Monteleone (1999); Fornari, Sugarman (1999); Gabel, Lebovici, Mazet (1997).

Secondo Gartner (1999) l'abuso sessuale può comportare per la vittima particolari implicazioni, se commesso da un sacerdote. I bambini cattolici sono incoraggiati a considerare i rappresentanti del clero come componenti della propria famiglia, da chiamare "padre", "madre", "sorella" e "fratello", ma sono anche individui "speciali", dotati di relazione immediata con Dio. Per tale ragione l'abuso sessuale di un prete assume caratteri quasi incestuosi: si configura come un profondo tradimento da parte di una persona di fiducia, che oltretutto rappresenta Dio e ha espresso un voto di castità. Questo tipo di abuso può facilmente provocare nella vittima anche una grave crisi di fede: spesso infatti si tratta di ragazzi immersi nella propria vita religiosa e provenienti da famiglie con forti convinzioni religiose e/o da famiglie problematiche, che cercano all'interno della Chiesa stabili figure genitoriali.

Anche McMackin, Lezotte e Kline (2008) interpretano l'abuso sessuale di un bambino commesso da un rappresentante di Dio come un assalto sinistro al benessere psicosociale e spirituale della vittima. I tre autori, lavorando come consulenti per l'arcidiocesi di Boston per approfondire la conoscenza dell'impatto dell'abuso sessuale clericale, hanno condotto, in collaborazione con altri specialisti e leader religiosi, una serie di focus group cui partecipavano anche le vittime e le loro famiglie. Durante tale esperienza gli Autori, analizzando le testimonianze personali dei partecipanti, hanno rilevato tra le conseguenze dell'abuso sessuale cleri-

cale la presenza dei sintomi principali del PTSD (disturbo da stress post-traumatico), ma anche abuso di sostanze, labilità affettiva, conflitti relazionali; più in generale un considerevole impatto sulla famiglia della vittima, un'alterazione della spiritualità individuale e un cambiamento nelle pratiche religiose individuali e familiari.

Isely e colleghi (2008) hanno condotto uno studio qualitativo sulle conseguenze a breve e a lungo termine dell'abuso sessuale infantile commesso da membri del clero cattolico, disponendo di un campione costituito da nove uomini che avevano sofferto di tale abuso.

Secondo questi Autori vari fattori potrebbero aver contribuito ad aumentare il rischio d'abuso. Otto dei nove partecipanti allo studio avevano genitori cattolici praticanti e la maggior parte di loro svolgeva il ruolo di chierichetto attivo nella chiesa locale. La riverenza dei genitori per la santità e l'affidabilità del clero era stata trasmessa tenacemente alle vittime durante la loro infanzia. Inoltre, il bisogno del minore di sentirsi legato ad una figura genitoriale e di riceverne attenzione, l'interesse paterno fornito dal prete e l'ingenuità sessuale del giovane al momento dell'abuso sono un insieme di fattori che può aver reso le vittime obiettivi particolarmente vulnerabili.

Per quanto riguarda le conseguenze immediate dell'abuso, gli Autori osservarono gravi disturbi nel funzionamento psicosociale; bassa autostima; intensa paura che altri potessero scoprire l'accaduto; difficoltà nel ricordare parti degli episodi d'abuso e ricordi intrusivi; dubbi circa la propria identità sessuale; difficoltà pervasive di fiducia, intensi sentimenti di vergogna; un irrazionale, profondo e pervasivo senso di colpa; problemi di rabbia distruttiva e collera. Per tutti i partecipanti allo studio, l'insieme delle reazioni immediatamente successive all'abuso aveva determinato un intenso disordine interiore cronico e uno schema di funzionamento autodistruttivo che aveva fortemente influenzato il successivo sviluppo adolescenziale, interrompendo lo svolgimento di cruciali compiti inter-relazionali e determinando sconvolgimenti emotivi persistenti nell'età adulta.

A lungo termine le vittime hanno riportato: disturbi dell'umore, bassa autostima, carenza di sonno, ideazione suicidaria, rabbia e distacco dagli altri; periodi di intensa confusione e rabbia per l'abuso sessuale; sentimenti di colpa per alcuni aspetti dell'abuso; paura di ricordare l'abuso e/o di affrontare l'abusante; sintomi dissociativi; ricordi intrusivi dell'abuso; difficoltà nel ricordare determinati aspetti dell'abuso con totale chiarezza, nel ricostruirne l'esatta cronologia e quindi anche nel ricomporlo chiaramente come una storia del tutto coerente.

Isely e collaboratori (2008) sostengono dunque che l'abuso sessuale commesso dal clero agisca come un "affronto" allo sviluppo del ragazzo adolescente, con alta probabilità di compromettere il successivo funzionamento sociale, relazionale e intrapsichico. Gli autori suggeriscono anche di considerare le implicazioni che tale abuso può comportare nel trattamento delle vittime, dal momento che la difficoltà iniziale del minore nel definire l'esperienza come sessualmente abusiva può aver ostacolato la sua capacità di affrontare efficacemente il trauma (Lisi et al (2012); Lisi et al (2013); Margari et al (2013); Marvelli et al (2013); Grattagliano et al (2014)).

Fogler e colleghi (2008) hanno condotto uno studio sulle conseguenze dell'abuso sessuale clericale sulla vittima,

evidenziando quei fattori che sembrerebbero unicamente associati a questo particolare tipo di abuso. Innanzitutto gli autori hanno osservato che i casi di abuso sessuale commessi da componenti del clero spesso posseggono delle caratteristiche che la letteratura sul PTSD ha identificato come fattori di rischio per lo sviluppo di sintomi psichiatrici e per un decorso cronico, ossia: subire l'abuso sessuale prima di aver compiuto 16 anni; tenere segreto e non trattare l'abuso per lunghi periodi di tempo; subire un abuso frequente e grave; essere abusati da un genitore o da una figura genitoriale; mancanza di sostegno sociale in seguito alla rivelazione dell'abuso. Nel loro studio gli autori hanno analizzato anche la relazione fra le variabili età e genere della vittima e l'impatto dell'abuso sessuale clericale, considerato che i superstiti di questo tipo di abuso sono per lo più giovani maschi (nel periodo di latenza o pre-adolescenti) e donne adulte. Per quanto riguarda il fattore età, fu preso in considerazione lo sviluppo fisico, cognitivo e psicosociale delle vittime. Secondo gli Autori per un abusante è più facile sopraffare un ragazzo in età prepubere piuttosto che un adolescente per via della minore forza e aggressività fisica. È anche ipotizzato un legame tra la curiosità sessuale del bambino, gli atteggiamenti genitoriali nei confronti della maturazione fisica e sessuale dei figli e i comportamenti che i preti abusanti spesso mettono in atto per iniziare le vittime all'attività sessuale (esposizione ad altre attività tabù, come bere alcool, fumare sigarette, o guardare materiale pornografico). Nel considerare il ruolo dello sviluppo cognitivo delle giovani vittime di abuso sessuale clericale, viene evidenziata l'alta probabilità che questi bambini hanno di formare cognizioni distorte circa sé stessi e il mondo. Quanto allo sviluppo psicosociale, Fogler e colleghi (2008) sostengono che il giovane abusato da un prete molto probabilmente si trovi in una fase in cui il bisogno di affiliazione e approvazione lo renda particolarmente vulnerabile.

Per quanto riguarda la variabile genere sessuale delle vittime, gli Autori osservano che quello maschile potrebbe costituire gruppo a più alto rischio perché rispetto al femminile, a causa della socializzazione di genere, i ragazzi tendono a mantenere segreto l'abuso e di conseguenza può essere più difficile rilevarne la sofferenza. Gli autori valutano l'abuso sessuale clericale come simile all'incesto e ad altre forme di abuso in cui l'abusante è una figura genitoriale, un componente della famiglia o un membro di una di quelle professioni che rientrano nella definizione di Bonosky (1995) di "responsabilità di fiducia" (come medici, professionisti della salute mentale).

Infine, si ritiene utile fare riferimento ai lavori di Doyle (2000; 2009). L'autore, nel descrivere la drammaticità delle conseguenze dell'abuso sessuale clericale sulle vittime, propone una interessante interconnessione tra clericalismo, coercizione religiosa e legame traumatico (traumatic bonding). Lo studioso ritiene che il legame traumatico tra vittima e sacerdote abusante, determinato dall'atteggiamento della vittima nei confronti del prete e dalla differenza di potere tra i due, possa spiegare diversi aspetti dell'abuso sessuale clericale. Tale legame, difatti, viene implicitamente sfruttato dal sacerdote per tenersi stretta la vittima e per proteggersi dalla divulgazione dopo che l'abuso ha avuto luogo. Generalmente, spiega Doyle (2006, 2009) un legame tra il prete e la sua vittima è già presente prima dell'abuso.

Esso si basa sull'immagine sacra e di fiducia del sacerdote ed è nutrito e rafforzato nel tempo dall'influenza, implicita ed esplicita, vuoi della Chiesa istituzionale, vuoi dei genitori della vittima e del contesto in cui essa è cresciuta. Il legame traumatico viene poi consolidato dalla tendenza a coprire il comportamento criminale del prete da parte della Chiesa. Il legame della vittima con il sacerdote abusante determina una serie di reazioni facilmente fraintendibili, tra le quali vi è il "mito della complicità", che induce in qualche modo la vittima a credere che l'abuso sia un comportamento normale e non una violazione della sua personalità. Questo legame traumatico, caratterizzato da sfruttamento e tradimento, è rafforzato da una serie di fattori: la ripetizione dell'abuso; la credenza della vittima di essere unica e speciale; la paura incussa dall'abusante; la fiducia riposta nel sacerdote (che in seguito all'abuso viene scossa, ma non scompare); la reazione inappropriata della comunità.

In definitiva, l'abuso sessuale infantile da parte di un membro del clero comporta un tradimento sessuale e relazionale da parte di una figura che il bambino considera persona di fiducia, componente della propria famiglia estesa, figura di attaccamento, oltre che rappresentante di Dio.

Considerazioni conclusive

Dalla sintesi dei dati e delle osservazioni su esposte promana la seguente domanda: è possibile comparare, per natura e conseguenze, l'abuso sessuale su minori commesso da membri del clero cattolico all'abuso sessuale infantile compiuto da un genitore?

La violazione sessuale da parte di un ecclesiastico si collocerebbe difatti in un'area di intersezione tra l'abuso commesso da un familiare e quello perpetrato da persona dell'ambito extrafamiliare (Aletti & Galea, 2011). La citata rassegna di studi suggerisce questa ipotesi quale chiave di lettura del fenomeno, soprattutto perché gli autori di tale reato sono persone investite di una carica sacra e nell'immaginario comune il sacerdote è considerato un "padre" (Frawley-O'Dea & Goldner, 2009).

La risposta è dunque potenzialmente positiva, ma gli studi qui esposti, a nostro avviso, non sono sufficienti a ritenerla consolidata e bisogna dunque essere prudenti nelle valutazioni.

Di certo le conseguenze dell'abuso clericale sembrano essere particolarmente gravi, devastanti e durature, in questo sarebbero dunque comparabili a quelle dell'abuso intra-familiare. Saranno necessari ulteriori studi che ponendo attenzione alle implicazioni cliniche possano fornire utili indicazioni per la comprensione delle dinamiche e per il trattamento delle vittime di questo tipo odioso di abuso.

Riferimenti bibliografici

- Aletti, M., Galea, P. (2011). *Preti pedofili? La questione degli abusi sessuali nella Chiesa*. Assisi: Cittadella.
- Amati, A. (2009). *L'immatùrità psico-affettiva e matrimonio canonico*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Ballerini, A., Rossi Monti, M. (2011). *La vergogna e il delirio. Un modello delle sindromi paranoidee*. Roma: Fioriti.
- Barbieri, C., Volpini, S. (2012). La testimonianza del minore quale

- presunta vittima di reati sessuali: riflessioni teoriche da un caso peritale. *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 4, 1460-1477.
- Barbieri, C. (2017). *Antropologia cristiana e medicina canonistica*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Barbieri, C., Luzzago, A., Musselli, L. (2005). *Psicopatologia forense e matrimonio canonico*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Barbieri, C. (Ed.) (2007). *La coppia coniugale: attualità e prospettive in medicina canonistica*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Bonnet, P.A., Gullo, C. (1990) (Eds.). *L'imaturità psico-affettiva nella giurisprudenza della Rota Romana*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Borgna, E. (1992). *Malinconia*. Milano: Feltrinelli.
- Bonosky, N. (1995). Boundary Violations in Social Work Supervision: Clinical, Educational, and Legal Implications. *Clinical Supervisor* 13, 79-95.
- Bryant, C. (2002). Psychological treatment of priest sex offenders. *America*, 11, 14-17.
- Cahil, D., Wilkinson, P. (2017). *Child Sexual Abuse in the Catholic Church: An Interpretive Review of the Literature and Public Inquiry Reports*. Centre for Global Research. School of Global, Urban and Social Studies. Melbourne: RMIT (Royal Melbourne Institute of Technology University).
- Cavadi, A. (2010). *Non lasciate che i bambini vadano a loro*. Chiesa cattolica e abusi su minori. Reggio Calabria: Falzea.
- C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) (2014). *Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti dei minori da parte dei chierici*. Cinesello Balsamo (Mi): Paoline.
- Codice di Diritto Canonico*, Libro VI, Le Sanzioni Nella Chiesa - Parte Prima - Delitti E Pene In Genere - Titolo II - Legge Penale E Precetto Penale (Cann. 1313 - 1320).
- Codice di Diritto Canonico*, Libro VI - Le Sanzioni Nella Chiesa, Parte I - Delitti E Pene In Genere, Titolo V - L'applicazione Delle Pene, Cann. 1341 - 1353).
- Congregazione per l'Educazione Cattolica, Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri. Roma, Libreria Editrice Vaticana (2005) 4 novembre 2005, © Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana;
- Congregazione per l'educazione cattolica, Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nella formazione dei candidati al sacerdozio, Roma 29 giugno 2008, © Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana).
- Dacquino, G. (1980). *Religiosità e psicoanalisi*. Torino: Società Editrice Internazionale.
- Decaminada, F. (1994). *Maturità affettiva e psico-sessuale nella scelta vocazionale. Una prospettiva psicologica*. Saronno.
- De Masi, F. (1989). Il Mondo del Pedofilo. *Famiglia Oggi*, 12 Dicembre.
- Di Gregorio, L. (2016). *La voglia oscura*. Firenze: Giunti
- Doyle, T.P. (2006). Clericalism: enabler of clergy sexual abuse. *Pastoral Psychology*, 54, 189-213.
- Doyle, T. P. (2009). The spiritual trauma experienced by victims of sexual abuse by Catholic clergy. *Pastoral Psychology*, 58(3), 239-260.
- Flamini, G., Nunziata, C. (2002). *Segreto di Stato. Uso e abuso*. Roma: Editori Riuniti.
- Fornari, U., Sugarman, A. (1999). *Vittime di abuso. L'impatto emotivo del trauma sul bambino e sull'adulto*. Centro Scientifico Editore.
- Freud, S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*, vol. 4. Torino: OSF, Boringhieri, 1970.
- Freud S. (1915-17). *Introduzione alla psicoanalisi*, vol. 8. Torino: OSF, Boringhieri, 1976.
- Grunberger, B. (1971). *La narcisismo*. Torino: Giulio Einaudi.
- Jason M. Fogler, Jillian C. Shipherd, Erin Rowe, Jennifer Jensen & Stephanie Clarke (2008). A Theoretical Foundation for Understanding Clergy-Perpetrated Sexual Abuse. *Journal of Child Sexual Abuse*, 17, 3-4, 301-328.
- Frawley-O'Lea, M.G., Goldner, V. (2009). *Attimpuri. La piaga dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gabel, M., Lebovici, S., Mazet, F. (1997). *Il trauma dell'incesto*. Torino: Centro Scientifico.
- García Failde, J.J. (1991). *Manual de Psiquiatria Forense Canonica*. Salamanca: Pontificia Universidad de Salamanca.
- García Failde, J.J. (2003). *Nuevo estudio sobre trastornos psíquicos y nulidad del matrimonio*. Salamanca: Publicaciones Universidad Pontificia de Salamanca.
- Gartner, R.B. (1999). *Betrayed as Boys*. New York: Guilford.
- Grattagliano, I., Scardigno, R., Cassibba, R., Mininni, G. (2015). Lo scandalo del doppio abuso. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4: 269-275.
- Grattagliano, I., Corbi, G., Catanesi, R., Ferrara, N., Lisi, A., Campobasso, C. (2014). False accusations of sexual abuse as a mean of revenge in couple disputes. *Clin Ter*, 165, 119-24.
- Grindberg, L. (1990). *Colpa e depressione*. Roma: Astrolabio Ubaldini.
- Haywood, T., Kravitz, H., Grossman, L., Wasyliw, O., Hardy, D. (1996). Psychological aspects of sexual functioning among cleric and noncleric sex offenders. *Child Abuse and Neglect*, 20.
- Introvigne, M. (2007). Attacco a Benedetto XVI. Il papa, la pedofilia e il documentario «Sex, crimes and the Vatican». *Fede & Cultura*.
- Jiménez, A. (1993). *Aportes de la psicología a la vida religiosa*. Santafe de Bogotá (Colombia): San Pablo.
- Isely, P.J., Isely, P., Freiburger, J., & Robert McMackin, R. (2008). In Their Own Voices: A Qualitative Study of Men Abused as Children by Catholic Clergy. *Journal of Child Sexual Abuse*, 17, 3-4, 201-215.
- John Jay College of Criminal Justice (2004). *The Nature and Scope of the Problem of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priests and Deacons in the United States: A Research Study* Conducted by the John Jay College of Criminal Justice.
- John Jay College Of Criminal Justice. (2006). *The Nature and Scope of the Problem of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priest and Deacons in the United States: A Research Study* Conducted by the John Jay College of Criminal Justice. Supplementary Report.
- Keenan, M. (2012). *Child sexual abuse and the Catholic Church: Gender, Power, and Organizational Culture*. New York: Oxford University Press.
- Kochansky, G. E., Hermann, F. (2004). Shame and scandal: Clinical and canon law perspectives on the crisis in priesthood. *International Journal of Law and Psychiatry*, 27, 299-319.
- Lisi, A., Stallone, V., Tomasino, M.G., Affatati, V., Dimastromatteo C., Grattagliano, I. (2013). Usefulness and limits of the Family drawing test, in the evaluation of child sexual abuse in expert testimony: A field survey. *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 15, 81-96.
- Lisi, A., Stallone, V., Tomasino, M.G., Affatati, V., Zelano, C., Grattagliano (2012). The utility and limitations of the Human Figure Drawing Test in the evaluation of the child abuse's cases in expert testimony circles. *Psic. Clin. Svil.*, 16 (2), 421-439.
- Llobell, J. (2012). Il giusto processo penale nella chiesa e gli interventi (Recenti) della Santa Sede Archivio Giuridico, vol. CCXXXII, fasc. 3: 293-357.
- Luparia, M. E. (2011). *Prevenire la pedofilia... cominciando da noi*. Lateran University Press.
- Margari, L., Pinto, F., Laforteza, M.E., Craig, F., Grattagliano, I., Zagaria, G., Margari, F. (2013). Mental health in migrant schoolchildren in Italy: Teacher-reported behavior and emotional problems. *Neuropsychiatr. Dis. Treat.*, 9, 231-241.
- McLine, P., McMackin, R., Lezotte, E. (2008). The Impact of the Clergy Abuse Scandal on Parish Communities. *Journal of Child Sexual Abuse*, 17(3-4), 290-300.

- Marvelli, E., Grattagliano, I., Aventaggiato, L., Gagliano Candela, R. (2013). Substance use and victimization in violent assaults. *La clinica terapeutica*, 164(3), 3239-3244, doi: 10.7417/CT. - 2013.1573.
- Meloy, J. R. (1986). Narcissistic Psychopathology and the Clergy. *Pastoral Psychology* (Vol. 35), 50-55.
- Mikrut, J. (2016) (Ed.). *La Chiesa cattolica e il comunismo in Europa centro-orientale e in Unione Sovietica*. Verona: Gabrielli.
- Monteleone, J. (1999). *Gli indicatori dell'abuso infantile. Gli effetti devastanti della violenza fisica e psicologica*. Torino: Centro Scientifico.
- Mosca, M., Gambacurta, S., Scandone, G., Valentini, M. (2008). *I Servizi di informazione e il segreto di Stato* (Legge 3 agosto 2007, n. 124). Milano: Giuffrè.
- Mucchielli, R. (1993). *Psicologia della vita coniugale. Problemi e indicazioni terapeutiche*. Roma: Città Nuova.
- Oliver, R. W., Kimes, J.K., Dezzuto, C., DiVeroli, M. (2015). *I delitti riservati alla congregazione per la dottrina della fede, Norme, prassi, obiezioni*. Urbaniana University Press.
- Overstreet, H. A. (1951). *La mente matura*. Milano: Garzanti.
- Pighin, B.F. (2014). *Diritto penale canonico*. Venezia: Marcianum Press.
- Pontificia Commissio Pro Tutela Minorum, Guidelines, Copyright © 2016 · All Rights Reserved, www.protectionofminors.va).
- Riondino, M. (in press). *Connessione tra pena canonica e pena statale, Questioni attuali di diritto penale canonico*.
- Robinson, G. (2007). *Confronting Power and sex in the Catholic Church: Reclaiming the Spirit of Jesus*. John Garrett, Mugrave, Victoria.
- Robinson, G. (2008). *Confronting Power and Sex in the Catholic Church: Reclaiming the Spirit of Jesus*, US Edition Liturgical Press, Minnesota.
- Robinson G (2011). *Changing the culture*, in T. Plante, & K. McChsney (Eds), *Sexual Abuse in the Catholic Church: A Decade of Crisis*, 2001-2012, Praeger, CA.
- Santo Padre Francesco; Chirografo per l'istituzione della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori (22 marzo 2014) © Copyright - Libreria Editrice Vaticana; Statuto della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori (21 Aprile 2015); © Copyright Libreria Editrice Vaticana;
- Santo Padre Francesco Discorso ai Membri della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori (21 settembre 2017) © Copyright - Libreria Editrice Vaticana;
- Schinaia, C. (2001). *Pedofilia, pedofilie. La Psiconalisi ed il Mondo del Pedofilo*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Sguotti, S. (2015). *Prete pedofilo si diventa. Pedofilia e celibato nella chiesa di Papa Francesco*. Palermo: La Zisa.
- Sipe, R. (1990). *A secret World: Sexuality and the search for Celibacy*. New York: Bruber/ Mazel.
- Speziale-Bagliacca, R., Colpa. (2006). *Considerazioni su rimorso, vendetta e responsabilità*. Roma: Astrolabio Ubaldini.
- Villot Card, J. (1974). *Instructio Secreta Continere. De Secreta Pontificio*, A.A.S. vol. LXVI, 2, 89-92.
- White, M. & Terry, K (2008). Child sexual abuse in the Catholic Church: revisiting the rotten apples explanation. *Criminal Justice and Behavior* (35), 5, 358-378.